

Criminalità ed elezioni insanguinate Per La Malfa il ministro degli Interni deve «accomodarsi fuori» perché non sa fare altro che il «sociologo»

Il vicesegretario socialista Di Donato: «Gava non è in grado di garantire ordine pubblico e legalità». Lui si difende così: «Io non prendo ordini da Occhetto»

Si dimette sindaco dc in Calabria Ieri altri due delitti di mafia

«Mi minacciano ma il mio partito è indifferente»

ALDO VARANO

«Chi non è capace si faccia da parte»

Gli alleati bocciano il Viminale

Gava è nell'occhio del ciclone. Non è solo il Pci a chiedermi le dimissioni da ministro dell'Interno. Lo fa anche il repubblicano La Malfa: «Non è capace di estirpare la mala pianta della criminalità organizzata».

ROMA. E adesso? «Non possiamo nemmeno meravigliarci se perde le staffe il segretario del Pci con quello che accade nel suo mondo: questa la prima reazione di Arnaldo Forlani alla richiesta di Achille Occhetto al ministro dell'Interno di trarre le conseguenze del fallimentare bilancio dell'azione pubblica contro la criminalità organizzata. Il leader del Pci ha, invece, colpito nel segno perché, nel giro di poche ore, si è levato un autentico coro, con tutti gli alleati di governo a mettere sotto accusa non solo le responsabilità del ministro dell'Interno ma anche quelle della Dc per questa campagna elettorale insanguinata. Il più esplicito è stato Giorgio La Malfa: «Se io dico ad un giardiniere "togli quella mala pianta" e lui mi risponde "ma ha le radici profonde", allora io cambio il giardiniere».

nato da faide criminali». Non è mancata la requisitoria del Psdi: dal capogruppo alla Camera, Filippo Caria, per il quale nel Mezzogiorno «ridotto a un vero e proprio Far West» si gioca la «credibilità della coalizione di maggioranza», al ministro Carlo Vizzini che proprio a Napoli è andato a dire che «esistono zone del paese al di fuori di ogni controllo». Ed è ancora fresco d'inchiesta il settimanale del Pli che chiede «il far gestire il Viminale a un non duc».

Dunque, un vero e proprio processo a Gava. E il ministro ha prima tentato di coprirsi nel suo ruolo istituzionale, convocando un vertice al Viminale per definire «le più opportune misure per prevenire fatti criminali». Ma poi l'incalzare delle accuse gli devono aver fatto saltare i nervi visto che si è scagliato contro chi ha squarciato per primo il velo: «Occhetto vuole licenziarmi, ma non è il mio datore di lavoro. Gli rispondo che per ora è il Pci ad essere stato dimissionato dalla storia in Europa e nel resto del mondo». E non è solo il ministro dell'Interno a ricorrere alla più logora propaganda quarantistica per non fare i conti con il dato politico di una denuncia che dalla opposizione si estende nella stessa maggioranza di governo. Lo ha fatto, come si è visto, Forlani. E Giulio Andreotti è ricorso addirittura ad Alcide De Gasperi per respingere «demonizzazioni generiche». «Ritengo - ha so-

ha esplicitamente chiamato in causa il partito di Gava: «Solo spazzando via l'attuale gestione affaristica e clientelare delle risorse, che ha consentito alla Dc di costruire e consolidare il proprio sistema di potere nel Sud, sarà possibile bonificare quel terreno di coltura nel quale pesca a piene mani la malavita organizzata». E La Malfa non ha mancato di additare certe «protezioni politiche» che frenano l'azione delle forze dell'ordine.

L'accusa lanciata da Forlani al «senso dello Stato del nuovo corso comunista», dunque, si ritorce contro il partito di maggioranza relativa alla vigilia di una consultazione elettorale che continua a caricarsi di significati politici dirompenti. «Dal risultato - ha sottolineato Craxi - dipenderà il nuovo corso della vita politica italiana». Ora comincia a preoccupare anche Andreotti che, messo sotto accusa dal Psi e dal Pri, per la sua ironia che lascia i problemi così come sono, ha replicato irritato: «Io sono fatto così». Certe persone sono invece dei grandi «rompi». Se l'è presa anche con chi «cerca di moltiplicarsi» in questa che ha detto «non è stagione di maschere». Gli si è chiesto, allora, se c'è «un assassino», e lui ha prontamente replicato: «Qui manca il morto e quindi anche l'assassino è soltanto un presunto formulatore di programmi, e come tale è difficile da individuare». Resta la parola magica della «corresponsabilità». L'ha usata pure Forlani: «Noi per primi rileviamo i segni negativi... ma si tratta di problemi che non si risolvono con le polemiche a scaricabarile quanto piuttosto rafforzando la coesione del governo». Questi richiami all'ordine, però, non sembrano più funzionare. «Che c'entrano gli alleati? Forlani si rivolge ad Andreotti perché sono gli alleati che hanno



Il ministro degli Interni Antonio Gava

bisogno dell'efficienza del governo», ha prontamente replicato La Malfa, tornando a ipotizzare un cambio della guardia alla guida del governo. E il leader repubblicano ha rincarato la dose: «La Dc che ha celebrato il 18 aprile dimostra gli anni, è un partito stanco. Perciò io credo che debba essere svegliata da un lungo sonno con un po' secco». P.C.

veva essere bloccata ed isolata. I carabinieri, per quella vicenda, hanno accusato in un rapporto al magistrato un comitato di parrochiani che, però, sono stati difesi a spada tratta dal prete. Anche Pietro avverte: «Credo che l'attenzione contro il parroco venga da tutt'altra parte. Quelli del comitato sono tutte persone perbene».

La verità è che in Calabria diventa di ora in ora più drammatico il clima in cui si andrà a votare. La mafia calabrese pare abbia scelto proprio questi giorni per scatenarsi in una serie di regolamenti di conti sanguinosi. Tra la gente c'è paura ed incertezza ed anche di questo viene fatto un sapiente uso elettorale. Nella sola provincia di Reggio nelle ultime ore si sono accumulati sei morti ammazzati. Gli ultimi due sono di ieri: Cesare Locatelli, affiancato in macchina ieri mattina e fulminato a pallettoni di lupara nelle campagne circostanti Gioia Tauro; e Rocco Gerace, un uomo di 54 anni incensurato di Taurianova, falciato a colpi di pistola nel suo frantoio.

Se dal periodo strettamente elettorale si risale a qualche settimana addietro, alla Calabria spetta il triste privilegio di dover contare 4 morti ammazzati impegnati in politica attivamente, il bilancio più pesante del paese: il democristiano Treccoli di Villa San Giovanni; il vicesindaco Psi Modesto Crea di Fiumara di Muro; il consigliere dc, sempre di Fiumara, Vincenzo Reitano, ucciso in ospedale; il candidato dc Vincenzo Bubba Bello di Carraffa di Catanzaro.

Craxi difende Vassalli, il Pri censura la Dc Il Pci: «Alle Camere l'emergenza giustizia»

ROMA. Craxi difende Vassalli dalle critiche mosse al ministro della Giustizia per l'inchiesta avviata a carico dei giudici che indagano su Silvano Masciari, assessore socialista al Comune di Napoli sospettato di collusioni con la camorra. «Giuliano Vassalli - ha detto Craxi a Torino - oltre che un insigne giurista, è persona a cui sono unanimemente riconosciute serietà e rettitudine: se ha preso alcune iniziative avrà avuto le sue buone ragioni e le chiarirà nel'è sede opportuna». Craxi ha aggiunto: «Vassalli si è mosso per garantire la legge e a protezione dei diritti dei cittadini e della legge stessa».

Sud. L'organo del Pri invita Forlani a richiamare il governo ad impegnarsi con la massima energia e invita Vassalli a chiarire il suo atteggiamento sul «caso Masciari». Questa sconcertante vicenda è al centro di un'interrogazione dei deputati comunisti - primo firmatario Luciano Violante - che sollecitano un chiarimento sulla convocazione di alcuni magistrati napoletani a comparire davanti all'ispettore Ugo Dinacci, dopo che lo stesso Vassalli aveva smentito la notizia. Sull'emergenza giustizia, di fronte all'impressionante crescendo della criminalità, interviene il ministro della Giustizia del governo ombra, Stefano Rodotà ricorda di aver predisposto, in occasione della discussione del bilancio e della legge finanziaria, un preciso piano di interventi straordinari, che governo e maggioranza non presero in considerazione. «Il disastro giudiziario - sottolinea Rodotà - non è la conseguenza di una disattenzione del governo: è il frutto di una scelta deliberata, che vuol ridurre sempre di più la capacità di intervento e di controllo della magistratura».



Giuliano Vassalli

NAPOLI. L'imputato è stato Giuliano Vassalli. Nell'assemblea indetta per discutere dell'iniziativa di convocare a Roma, davanti all'ispettore Dinacci, i giudici che stanno conducendo l'inchiesta sul clan Mariano nella quale è rimasto coinvolto anche l'assessore comunale socialista Silvano Masciari, i magistrati sono stati compunti nell'indicare nel ministro il responsabile dell'ennesimo tentativo di limitare l'autonomia dei giudici. Sono volate parole grosse e tutti gli intervenuti hanno ricordato

Infuocata assemblea: «È l'ennesima ingerenza del ministro in inchieste scomode» Per il caso Masciari ipotizzato anche uno sciopero dei magistrati

Napoli, i giudici condannano Vassalli

Parole grosse, richiesta di dimissioni del ministro Vassalli, denuncia dell'inammissibile ingerenza che tende a limitare l'autonomia dei giudici. L'assemblea dei magistrati partenopei è stata fra le più compatte ed affollate degli ultimi anni. Votato un documento in cui si rimettono agli organismi nazionali le decisioni da prendere. Fra le iniziative anche l'ipotesi di uno sciopero a Napoli.

Roberti non sono stati pochi i giudici che hanno fatto appello ai partiti ed alle organizzazioni che hanno giudicato duramente l'iniziativa del Guardasigilli a farsi promotori di una simile richiesta. Il clima dell'assemblea si è riscaldato quando è stata letta una prima bozza di documento: «È un documento alla camorra», hanno gridato alcuni giudici facendo notare che il caso Alemi, quello dei giudici di Bologna, di Di Pietro e Di Persia siano stati tutti promossi dall'attuale ministro. «Evidentemente il lupo perde il pelo ma non il vizio» di interferire nella giustizia: è il tentativo di mettere fine a certe inchieste e di intimidire. Dopo di lui ha parlato Franco Roberti, che ha iniziato leggendo polemicamente le dichiarazioni di Craxi su questa vicenda ed ha fatto notare come tutto sia nato all'interno di un partito politico; anche lui ha chiesto le dimissioni del ministro. Come

Antonio Bonaiuto assassinato a Torre del Greco L'ex sindaco dc vittima dal clan degli appalti?

Venti fermi, indagine comparativa sui proiettili usati per l'omicidio, indagine sugli atti amministrativi del Comune di Ercolano. Questi i primi passi dell'indagine sul candidato Dc Antonio Bonaiuto assassinato dalla camorra. «Non sappiamo se cercare il movente dell'omicidio nel passato o nel futuro», ammettono gli inquirenti: qualcuno aveva paura del ritorno nell'amministrazione dell'avvocato.

una licenza edilizia, facesse paura a qualcuno, in particolare ad un clan che nella vita amministrativa, negli appalti, nel vasto mondo economico collegato alla vita di questo grosso comune ha in varia maniera messo le mani. Un delitto «eccellente», un delitto di camorra che denuncia lo stato di imbarbarimento della vita politica non solo in questa città, ma in tutto l'interland napoletano. «Siamo tornati indietro di quattro, cinque anni, ad un clima che credevamo di aver ampiamente superato», dichiarano gli esponenti politici locali e fra questi la democristiana Rosa Gaudino. In una città che si sta preparando alla festa per lo scudetto, in una giornata di tutto cittadino dimostrato però solo dalla bandiera a mezz'asta su un balcone della casa comunale, fa un effetto vedere ancora affissi, tra gli altri, i manifesti elettorali che fanno propa-

Chiaromonte per l'Antimafia nelle sedi giudiziarie napoletane Visita guidata in Procura dove c'è l'affresco ma la sedia manca

Porte aperte nelle procure della Campania per mettere in rilievo i mali della giustizia con l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale. I magistrati hanno spiegato ai giornalisti e al presidente della commissione Antimafia Gerardo Chiaromonte le difficoltà in cui versano gli uffici ed hanno mostrato a tutti i locali angusti dove si lavora in due o tre per stanza.

dei sostituti procuratori della Campania, una «rivolta» attuata a Napoli, come a Salerno e a Caserta, per mettere in rilievo l'assoluta inadeguatezza delle strutture e del personale, rispetto all'entrata in vigore del nuovo codice. Decine di migliaia di fascicoli accatastati uno accanto all'altro, personale (non solo magistrati) insufficiente, computer che funzionano solo grazie alla buona volontà degli impiegati che li hanno cominciate ad usare senza aver effettuato alcun corso ma solo sfruttando le conoscenze per-